

# Se noi perdiamo, loro non vincono: ecco perché

**S**ono ore decisive, per il referendum sulla procreazione medicalmente assistita. Lunedì pomeriggio sapremo. Se il quorum sarà raggiunto, la vittoria sarà straordinaria. Alle elezioni regionali è andato a votare il 70 per cento degli italiani. Se il 13 Giugno, a scuole chiuse, con milioni di italiani già in ferie, con una massiccia e martellante campagna astensionistica che ha avuto come testimonial i presidenti delle Camere e quello del Consiglio, ministri e cardinali, in una singolare, inedita commistione di "non expedit" e connubio trono-altare, ci sarà il quorum, vorrà dire che i comitati referendari sono riusciti a mobilitare uno schieramento elettorale che, coi dati di affluenza al voto delle regionali, "vale" il 74 per cento dei votanti.

Una vetta non impossibile, ma certo altissima. Loro invece, gli astensionisti, vanno in discesa, comodi comodi. Sempre sulla base delle regionali (che per loro è un parametro pessimistico), gli basta tenere a casa il 20 per cento. Se non dovessero riuscirci, sarebbe meglio per tutti loro cambiare mestiere, ritirarsi a vita privata, o chiudersi in un convento di clausura. Dunque, se noi vinciamo per loro è una disfatta. Se noi perdiamo, perché non raggiungiamo il quorum, loro non vincono. Per vincere avrebbero dovuto combattere in campo aperto e a viso aperto, sostenendo il no. Il no avrebbe confermato la legge, l'avrebbe resa intoccabile, perché così voluta dal popolo italiano, come avvenne con la vit-

toria del no all'abrogazione delle leggi sul divorzio e sull'aborto. Ma presidenti, ministri e cardinali non hanno scelto il confronto aperto: hanno avuto paura, sapevano che sul campo da gioco la partita tra sì e no, per i no sarebbe stata persa in partenza. E allora hanno scelto la partita nulla: 90 minuti di melina pur di strappare lo zero a zero. Hanno chiesto ai loro elettori non di battersi per le loro idee, ma di allearsi con gli astensionisti abituali o obbligati per far prevalere la decisione di non decidere. Dunque, se non si arriverà al quorum, non avrà vinto nessun "doppio no", perché l'astensione non è no, né singolo né doppio: l'astensione è «né sì, né no», è decidere di non decidere.

Se la legge, grazie al quorum, sarà cambiata dal referendum, tornerà in Parlamento, perché comunque deve essere riscritta in alcune sue parti. Basta fare un esempio: l'eventuale, auspicabile rimozione del divieto assoluto di fecondazione eterologa imporrà l'adozione di una disciplina della donazione conservazione dei gameti, nella legge 40 del tutto assente. Idem per la diagnosi preimpianto o per la destinazione degli embrioni sovranumerari.

La vittoria del sì renderà quindi obbligatorio quel confronto parlamentare che la maggioranza che ha votato la legge 40 ha sdegnosamente rifiutato, respingendo tutti gli emendamenti presentati, schierando perfino il governo a difesa del principio di intangibilità del testo originario. Se invece il quorum non sarà raggiunto, il confronto parlamentare risulterà solo possibile. Possibile perché l'astensione non è il no: tecnicamente impedisce l'abrogazione delle parti della

legge sottoposte a referendum, ma non schiera il corpo elettorale a loro difesa. Il popolo decide di non decidere e quindi rimette intatta la questione al Parlamento. La revisione dunque resta possibile, sul piano giuridico, ma assai ardua su quello politico: bisognerà trovare in Parlamento quella maggioranza per cambiare la legge, che non fu trovata quando si trattò di emendare il disegno di legge. Impresa tutt'altro che facile, anche se non impossibile. Soprattutto se il quorum

dovesse essere mancato di poco e il voto avesse comunque messo in evidenza un'ampia contrarietà del corpo elettorale "attivo" ai punti della legge 40 oggetto del referendum.

In questo caso, torneranno utili le aperture di Rutelli a circoscritte modifiche della legge. Questo è un punto politico decisivo. Quorum o non quorum, il referendum avrà segnato uno spartiacque irreversibile nella vicenda del bipolarismo italiano. Milioni di italiani sono stati coinvolti, informati, orientati nel formarsi un'opinione su temi bioetici per molti anni considerati materia esclusiva di un ristretto club di addetti ai lavori e relegati dalla politica nel limbo della cosiddetta "libertà di coscienza".

L'approvazione della legge 40 da parte di una maggioranza blindata e la risposta referendaria hanno messo in evidenza la "politicità" di questi temi e la loro irriducibilità a questioni "laterali" rispetto allo

scontro politico. Del resto, solo chi non vuole vedere, può non accorgersi di come i temi eticamente sensibili, quelli che riguardano la vita e la morte, la famiglia e la sessualità, in tutto il mondo, dagli Usa di Bush alla Spagna di Zapatero, hanno conquistato un posto neu-

trale nel conflitto politico. E che ciò è avvenuto man mano è che alla centralità del conflitto sociale-redistributivo si è affiancata una nuova sensibilità ai temi cosiddetti "post-materialistici".

La destra ha capito tutto questo e sta cercando di utilizzare le paure e le inquietudini che i progressi della scienza nel campo biomedico inevitabilmente suscitano come cavallo di battaglia di una campagna ideologica di stampo proibizionista e fondamentalista. In questa battaglia, la destra sta cercando di arruolare le Chie-

se, a cominciare dalla Chiesa cattolica; ed è sorprendente quanto poco, ai vertici della Chiesa di Roma, si rifletta sul rischio della deriva in atto: una deriva che rischia di manifestare una inedita subalternità del cattolicesimo a schemi culturali fin qui propri, in modo quasi esclusivo, di alcune sette protestanti.

L'Ulivo, come alleanza di laici e cattolici, come ricorda sempre Romano Prodi, ha il compito di non rimuovere la centralità dei temi post-materialistici, ma di dare loro una risposta politica e programmatica, fondata sulla virtù - questa sì genuinamente "cattolica" - della mediazione. Le aperture di Rutelli vanno quindi prese sul serio e trasformate nel punto d'appoggio sul quale fare leva per fare uscire definitivamente i temi "eticamente sensibili", a cominciare da quelli bioetici, dal limbo della libertà di coscienza, per farli entrare a pieno titolo nella proposta che il centrosinistra avanzerà al Paese, per vincere le elezioni nel 2006. ■

■ La vetta del quorum è altissima ma non impossibile

■ Spartiacque irreversibile per il nostro bipolarismo